

## STORIA DELLA CHIESA \*

Il nome di Vito d'Asio compare per la prima volta in un documento del 1220.

Infatti è di quell'anno la "Sentenza Gebalda" sulle controversie dei Tramonti con Meduno-Toppo, nella quale figura come teste un certo "Nicolaus q.m Jacobi de inphis (incolis) de Vit de Asio."

La prima notizia sull'esistenza della chiesa di San Michele di Vito d'Asio risale al 1436 ed è relativa ad un lascito registrato nel catapano della Pieve d'Asio.

Tuttavia, poichè in una pergamena della fine del secolo XV è rilevata la necessità di procedere ad una riparazione sostanziale dell'edificio perchè ormai troppo angusto e pericolante, è da ritenere che la sua fondazione debba risalire a qualche secolo prima.

Il presbitero Giovanni Arbesse iniziò i lavori di ricostruzione e di ingrandimento della chiesa di San Michele, essendo cameraro Giacomo Blarasin e podestà Giacomo Maseris, dopo aver ottenuto regolare licenza dal vicario del vescovo di Concordia Nicola Chierigato e dopo che tutti gli abitanti della villa, riuniti in vicina (assemblea) generale, avevano preso tale risoluzione.

Della vecchia chiesa rimase soltanto l'altare maggiore, dedicato a San Michele, e la campanella. Nel nuovo edificio furono eretti due altari, uno in onore di San Vito e l'altro di San Gottardo, e fu aggiunta una seconda campana.

---

\* Estratto rielaborato dal volume del prof. BENEDETTO TONELLO "La Pieve di San Martino d'Asio dalle origini allo smembramento", Grafiche Buttazoni - S. Daniele del Friuli - 1974, per gentile concessione dell'autore.

Nel 1494 un grave incendio bruciò tutto il borgo di Vito eccettuate sette case, com'è riportato nel citato catapano. Il cronista non parla della chiesa di San Michele e ciò fa pensare che sia rimasta illesa, anche perchè essa era allora molto più isolata di adesso.

Negli anni immediatamente successivi, attorno alla nuova chiesa fu costruito anche il cimitero: Leonardo Cecon, padre di Andrea e Giacomo, nel 1502 fu il primo ad esservi sepolto, mentre in passato tutti i morti venivano portati nel cimitero di San Martino.

Fino al 1520 nella chiesa di San Michele si eseguirono lavori di pittura e di ornamento: il pittore ed intagliatore udinese Giovanni Martini intagliò e dorò per essa un'ancona in sei campi con figure diverse.

Nel 1544 il pievano Leonardo Fabricio costruì il battistero e provvide la "campana pizzola".

Sempre proseguendo nell'opera di ornamento, nel 1559 il cameraro Antonio Martha fece fare "le grate avante la gran porta: item fece far lo confalon in Venezia, qual costò Docati 20. et le grate montò L. 40".

Dopo il Concilio di Trento i Pontefici inviavano visitatori apostolici con ampi poteri in tutte le diocesi per riorganizzare le chiese locali secondo le nuove direttive conciliari.

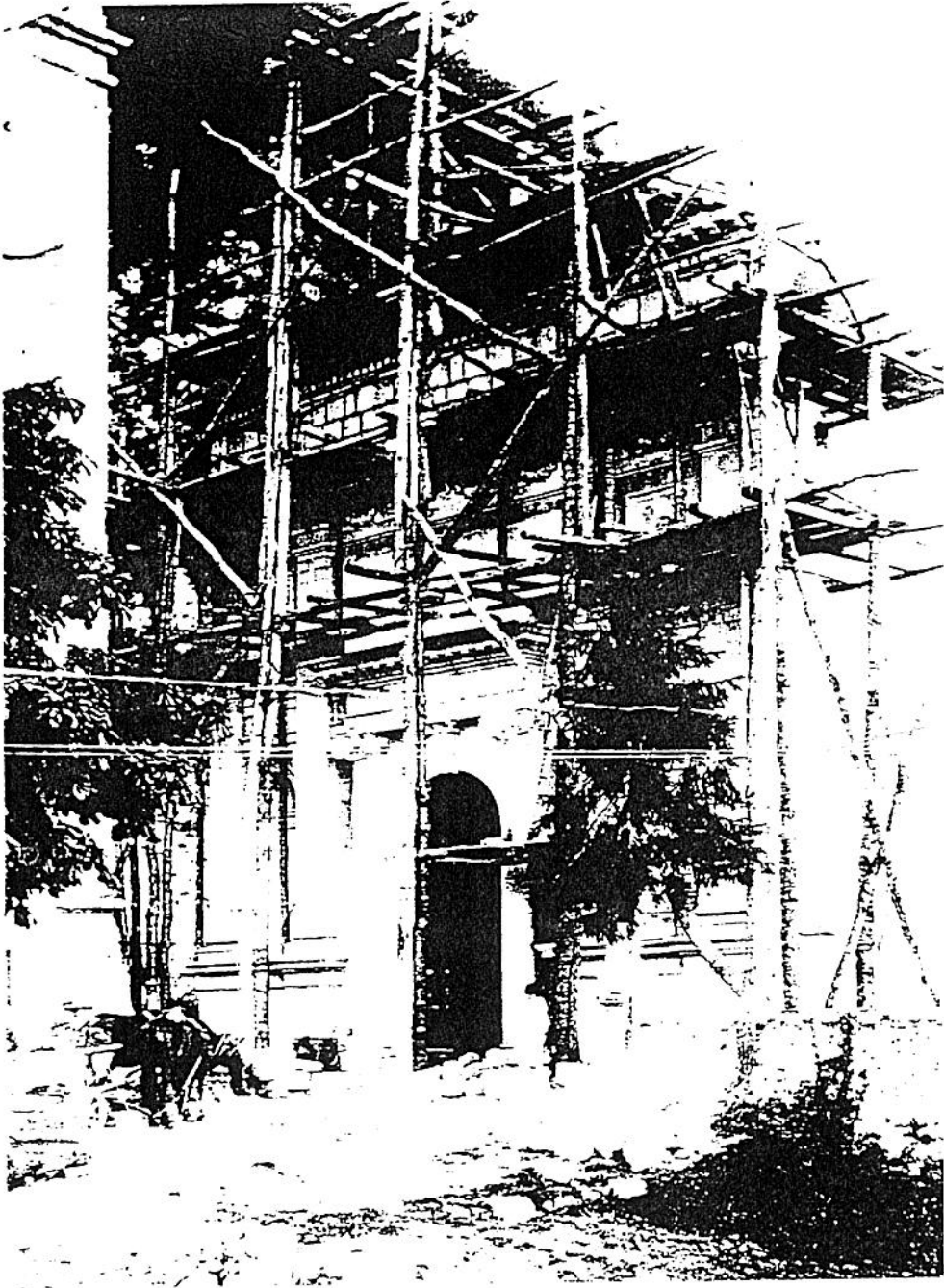
Per la nostra diocesi, verso la fine del XVI secolo, fu scelto come visitatore Cesare de Nores, vescovo di Parenzo e Pola, uomo di particolare energia, saggezza e pietà.

Non il Nores personalmente, ma un suo delegato, nel 1584 venne a Vito d'Asio e fu questa la prima visita pastorale di cui si abbia memoria, effettuata nella chiesa di San Michele.

Allora la chiesa era già consacrata ed aveva solo tre altari, però quello di San Vito aveva cambiato titolo ed era diventato l'altare di Santa Maria.

L'Eucarestia non era custodita in modo regolamentare; per questo il visitatore prescrisse un tabernacolo in legno, rivestito all'interno con tessuto di seta e posto sopra l'altar maggiore. Ordinò inoltre di acquistare una pisside d'argento e di ingrandire i due altari laterali.

Matteo I Sanudo, vescovo di Concordia, nel 1593 diede altre



Una veduta della chiesa durante la costruzione della facciata. I lavori, su progetto del prof. Rupolo di Venezia, furono ultimati nel 1922 sotto la direzione del parroco mons. Gabriele Cecco.

prescrizioni: "La caldaia del fonte sia stagnata. Si faccia una finestra per tener gli oli Santi. Al tabernacolo del Santissimo si provveda d'un pavioncino" (primo accenno alla lampada davanti al SS.mo).

"Tutte le sopradette cose si facciano in termine di anno uno sotto pena d'interdetto della chiesa et al R.do pievano, se non eseguirà, di sospensione a divinis".

Consacrò due campane, forse le ultime due comperate dopo la ricostruzione della chiesa; ed alla fine ebbe un gesto gentile: rinunciò al cattedratico, ossia all'onorario dovutogli per la visita.

Il curato Peverino, nonostante la sua miseria, riuscì a costruire nel 1625 la sacrestia e provvide ad alcuni lavori di miglioramento dell'edificio con un pulpito e dei dipinti.

Sempre dello stesso anno 1625 è la prima documentazione storica di una visita fatta alla chiesa di San Michele personalmente dal vescovo di Concordia con precedenza sulle altre, anche sulla matrice di San Martino. Forse il vescovo Matteo II Sanudo volle tener conto dell'erezione a curazia avvenuta, con decreto dello zio omonimo, nel 1611.

Nel testo della relazione si legge una prescrizione interessante: "et poichè sono alcuni luochi lontani, dove habitano i parochiani di questa chiesa et volendo sua S.ria Ill.ma et Rev.ma che anco ad essi sia prestato il debito suffragio a salute delle anime loro, comandò che facesse (il curato) un bozoletto, in modo di pendolo, con borsa, nel quale da Rev.do Curato sia portato Nostro Signore" (forse si tratta del Viatico e dell'olio agli infermi portati a domicilio).

Inoltre il vescovo ordinò che si facesse un sepolcro per i sacerdoti nella chiesa stessa.

Nel 1642 vennero rifatti i muri di cinta del sagrato.

Nel 1653 il cameraro Nicolò Missana fece fare "la fenestrella della Sacrestia" ed il successore Antonio del Medico acquistò per la chiesa "un baldachino et due confaloni".

Nello stesso anno il visitatore Cappello fece riparare il pavimento "in partibus corrosis" e rialzare il muro del cimitero. Nel 1655, per interessamento del cameraro Antonio Sabbadino, ai lati dell'altar maggiore, furono posti due angeli fatti dal maestro Alvise Fasten. Intanto negli anni antecedenti al 1670, erano stati

eretti altri due altari, uno in onore di San Paolo e l'altro in onore di San Floriano.

Dai documenti relativi all'erezione a parrocchia della chiesa di S. Michele, risulta che nel 1672 nella chiesa c'erano queste suppellettili ed oggetti sacri: un tabernacolo con chiave d'argento, due vasi d'argento indorati, un ostensorio, quattro borse per corporali, sedici veli per calice, venti purificatoi, cinque camici con amitti e cingoli, ventisette tovaglie d'altare, undici pianete, due veli intessuti d'oro e d'argento per il Santissimo, tre cotte, due corone d'argento per le statue della Madonna e del Bambino Gesù, un turibolo di argento con navicella, due lanternoni dorati, un'ombrella ed un baldacchino, due piviali, cinque gonfaloni, "un Cristo passo, detto pietà, con due angeli", un'immagine del Santo Rosario e di San Domenico portatile, due crocifissi grandi e due piccoli, sei lampade di ottone, due tavolette dorate con bolle pontificie del S. Rosario e di S. Gottardo, cinque campaneli, due paia di ampolline con piattello, quattro cassette per elemosina, due inginocchiatoi con crocifisso, un tavolo per paramenti, una cassa delle scritture, una tavoletta degli anniversari, tre vasi di argento per oli santi, sei coprialtari, quattro cuscini di pelle dorata, un confessionale, il battistero di pietra con coperchio d'argento, la "calderetta" di rame, due pile di acqua santa, due tavolini in noce, una pietra concava per tener l'olio, una zappa, un badile, un palo di ferro, due berretti per sacerdoti, una stola per battesimi, due rituali, campanile con due campane, sacrestia, cimitero murato con due ingressi, i libri delle due confraternite, i registri dei battesimi, dei matrimoni e dei morti.

Nel 1687 le campane furono fuse nel luogo per mancanza di strade atte a farle venir da fuori e nel 1718 le tolsero dalle nicchie sulla facciata della chiesa per sistemarle definitivamente sul nuovo campanile, che gli abitanti di Vito, in concorrenza con quelli di Clauzetto, nel frattempo avevano costruito. Nel 1727 il vescovo Erizzo benedisse la campana grande "havendoli posto il nome di Maria Michele, qual andò sopra il campanile per le scale interiori a far le funzioni sopra questo campanile di Vito con vento et neve tempo pessimo"

Nel 1719 ebbero inizio i lavori di ampliamento della chiesa alla quale si diede un nuovo assetto planimetrico con la facciata

principale volta a ponente.

Nel 1764, quando il vescovo Gabrieli fece la visita pastorale, i lavori erano ancora in corso. In quell'occasione il vescovo raccomandò di aggiungere la seconda porticina al tabernacolo marmoreo dell'altar maggiore, di incidere le lettere iniziali O.S. sulla porticina degli oli santi, di coprire e recintare il fonte battesimale e, a tutti i sacerdoti che avessero celebrato la Messa nella chiesa di San Michele, di apporre la firma in un apposito registro, conservato in sacrestia, sotto pena di sospensione "a divinis."

L'Eucarestia, in quella circostanza, era custodita sull'altare della B.V. Consolatrice, dove pure si era trasferita la confraternita del S.mo Sacramento "propter ecclesiam reaedificandam". Verso il 1780 furono rifatti i pavimenti in pietra viva ed i soffitti; inoltre Biagio Cestari completò l'opera eseguendo varie pitture e decorazioni di stile barocco.

Nell'800 fu eretto, a spese della famiglia Sabbadini, l'altare dedicato a San Floriano martire.

Finalmente, come è riportato nel catapano della famiglia Cicconi, "il 24 settembre 1828, seguì la consacrazione di questa veneranda chiesa di San Michele, che verrà celebrata ogni anno la seconda domenica di maggio, da mons. vescovo Carlo Fontanini, con gran concorso di popolo e vi furono trenta sacerdoti". Il vescovo però notò che alcune pitture erano antiliturgiche: fece togliere i due angeli da un altare laterale e rifare le pitture di alcuni Santi.

I fedeli avevano creduto di fare opera di gratitudine verso un colto abate che, essendo in quiescenza a Clauzetto, aveva prestato la sua opera di moderatore nella controversia tra il pievano d'Asio e il curato di Vito, affiggendo la sua immagine su un vessillo: anche questa il vescovo diede ordine di rimuovere. Un "prandium sumptuosum", imbandito nella casa del curato Cicconi, coronò la festa.

Il 29 maggio 1830 fu eretta la croce in pietra viva nel cimitero. Nel 1858 fu installato il prezioso organo, opera del friulano Valentino Zanin. Nel 1869, sopra l'altar maggiore, al posto dei due angeli in legno, furono collocate due statue in marmo, scolpite dal prof. Luigi Ferrari, rappresentanti San Michele e San Vito martire.

Il 24 settembre 1890 la chiesa fu eretta a parrocchia e smembrata dalla Pieve di San Martino d'Asio; l'avvenimento è ricordato con una lapide presso la sacrestia. Venne così realizzata l'aspirazione degli abitanti di Vito che da secoli si erano battuti per ottenere la propria indipendenza. Questa lotta annovera anche episodi poco edificanti, se rapportati al fine spirituale dell'iniziativa, ma ogni fatto deve essere sempre interpretato nel contesto storico in cui si sviluppa, contesto di aspri dissidi fra potere spirituale e temporale, non disgiunti da certi aspetti campanilistici e da interessi materiali.

Il primo parroco della chiesa di San Michele Arcangelo fu don Gabriele Cecco, che ne prese possesso il 28 ottobre 1894.

Nel 1895 la chiesa si abbellì con l'artistico lampadario in vetro di Murano, dono di alcuni operai emigrati in Russia per lavori sulla ferrovia transiberiana.

La facciata dell'edificio fu ultimata nel 1922 su disegno del prof. Rupolo, realizzato da mons. Cecco.

Nel 1978 venne restaurato il campanile dopo i gravi danni subiti con il terremoto del 1976. Dopo il sisma, per sicurezza, le campane furono rimosse dai loro sostegni ed appoggiate sul piano inferiore della cella campanaria. La più piccola, con notevole difficoltà, fu prelevata ed installata su un traliccio di emergenza in Ciurida, vicino alle casette prefabbricate del villaggio provvisorio eretto per coloro che avevano perso la casa.

Nel 1984 ebbero finalmente inizio gli impegnativi lavori di restauro della chiesa, che si conclusero dopo circa tre anni.

## LA RICOSTRUZIONE \*

### Note architettoniche

La chiesa si presenta a pianta rettangolare con lati di m 13,00 x m 35,00, ed è composta da un'unica navata con abside sempre sullo stesso asse e leggermente più alta.

Vi sono poi due corpi laterali aggiunti, quali la sacrestia al lato destro dell'abside e le scale per il pulpito a sinistra a metà navata circa.

Di più recente inserimento c'era un corpo per la centrale termica che si addossava alla sacrestia e alla navata e mal si compenetrava nel complesso architettonico; è stato pertanto eliminato ricavando il nuovo locale sotto la sacrestia.

L'elemento di maggior spicco artistico è costituito dalla facciata. Essa è di recente costruzione essendo stata iniziata nel secolo scorso e terminata nel 1922. Presenta una scanditura di tipo rinascimentale formata da un doppio ordine di lesene laterali con al centro un imponente portone settecentesco con sovrastante timpano riccamente elaborato. Il tutto è realizzato in pietra di taglio locale di ottima fattura, lavorata con maestria dai locali artigiani, testimonianza questa dell'alto livello tecnico ed artistico raggiunto dalle genti friulane.

Il bel portone in legno è stato realizzato da un artigiano locale nel primo dopoguerra, con il concorso di tutta la popolazione; è stata trovata memoria del fatto durante i restauri dello stesso in una camera d'aria interna degli specchi.

Il tetto a capanna era su capriate lignee che sostenevano pure la controsoffittatura interna, realizzata mediante centinatura in

---

\* Dalla relazione dell'ing. ARTURO Busetto di Pordenone, progettista e direttore dei lavori. I calcoli delle strutture in cemento armato sono stati eseguiti dall'ing. MICHELE Busetto.



legno di forma a botte lunettata; di questa peraltro rimaneva ben poco all'atto della redazione progettuale.

Pure pregevole risulta la cornice in pietra posta a coronamento delle murature laterali, in parte crollata, che è stata posta nuovamente in vista durante il restauro.

Elementi decorativi di pregio sono anche tutti i capitelli lapidei delle lesene interne, in parte rovinati dalle intemperie prima del restauro, che conferiscono eleganza e sobrietà all'ambiente, lo scarno pavimento in pietra viva e la sontuosa "veneziana" della sacrestia eseguita come la preesistente andata perduta.

Gli affreschi settecenteschi, opera di Biagio Cestari, sono andati in parte perduti (quelli dei soffitti erano crollati durante il sisma) mentre sono stati recuperati quelli posti sulla parete laterale dell'abside.

Altre opere di pregio artistico sono l'altar maggiore in pietra, risultato gravemente danneggiato, e quelli laterali; tutti sono stati riportati allo stato originale.

Si accenna infine alla completa ricostruzione della sacrestia. Essa è stata rifatta con forme e dimensioni identiche alla precedente, ma strutturalmente separata dalla chiesa.

La copertura lignea a vista permette di ammirare il sottomanico in tavelle finemente affrescate recuperate nello smontaggio di quanto rimaneva della vecchia copertura della chiesa.

I riquadri delle finestre in pietra con inferriate, il lavabo settecentesco ed i serramenti sono stati ricollocati nelle posizioni originali previo accurato restauro.

### **Comportamento dell'opera durante gli eventi sismici**

Il panorama fessurativo ha consentito un'analisi attendibile sul comportamento statico della struttura durante l'evento sismico.

Profonde lesioni verticali in corrispondenza dell'attacco tra la facciata e le pareti di navata, soprattutto quella a sud, evidenziavano in maniera netta la mancata compartecipazione di questi elementi nell'assorbimento dell'azione orizzontale.

Le murature di navata, d'altro canto, risultavano lesionate pure nella zona centrale per la presenza di fori, quali porte e



Una desolante immagine dell'interno della chiesa dopo il terremoto del 1976.

finestre, dai cui vertici avevan trovato innesco dei distacchi:

La zona posteriore, cioè l'abside, per intenderci, si trovava in condizioni molto diverse rispetto al fronte principale per la presenza di connessioni d'angolo tra le pareti qui realizzate con lo stesso materiale.

A seconda della direzione di sisma prevalente, il comportamento d'insieme ha coinvolto i tre elementi murari in sollecitazioni che vedevano di volta in volta in difficoltà o le pareti laterali o quella posteriore.

In condizioni critiche apparivano i due setti murari che in qualche modo segnano la separazione tra navata e presbiterio vista la particolare funzione di cerniera chiamati ad assolvere in rapporto alla loro elevata snellezza.

Il crollo della copertura lignea con la conseguente perdita di ogni protezione nei confronti degli agenti atmosferici, e di una legatura trasversale significativa delle murature in sommità, ha poi favorito ed accelerato l'apertura delle lesioni e l'alterazione locale nella verticalità delle pareti.

Il riscontro infine sullo stato di salute delle fondazioni in grosse lastre e blocchi calcarei con malta di calce scarsamente legati, abbastanza profonde, ma discontinue ed a volte inconsistenti, ha consentito di attribuire la presenza di fessurazioni basali a fenomeni di cedimento differenziale.

### **Interventi di ripristino**

L'organismo strutturale oggetto dell'intervento era quindi riconducibile ad un insieme di lastre murarie, in materiale lapideo legato da calce idraulica di caratteristiche pressochè uniformi, fatta eccezione per la facciata, connesse senza particolari accorgimenti.

La copertura andava completamente rifatta e pure si doveva procedere ad un capillare intervento di rifondazione e sottofondazione.

Era stato inoltre preso atto che il mancato comportamento scatolare, impedendo una ridistribuzione della forza sismica, impediva all'insieme di attingere alle sue riserve di resistenza penalizzando le debolezze locali.

Le considerazioni precedentemente svolte hanno orientato l'intervento verso una soluzione che prevedesse la più completa utilizzazione delle strutture primeve aggiustando lo schema statico generale e migliorando le caratteristiche dei materiali originari.

Il consolidamento generalizzato del paramento murario è avvenuto mediante iniezioni cementizie, armate e non, a seconda delle necessità evidenziate dalla verifica sismica.

Sono stati individuati i maschi murari principali di navata dotandoli di armatura verticale sotto-pelle ancorata alla cordolatura intermedia ed ai dadi di fondazione.

Iniezioni armate oblique diffuse sono state praticate sulle murature del presbiterio e sugli elementi di collegamento dello stesso con la navata, onde addivenire ad una cucitura efficace.

Un doppio ordine di cordolatura, in corrispondenza della cornice interna ai  $2/3$  dell'altezza complessiva ed in sommità, solidarizza ora la muratura legandola nel proprio piano ed in corrispondenza degli innesti.

La copertura è stata voluta in latero-cemento su capriate in calcestruzzo armato per realizzare una chiusura di grande rigidità che operasse una reale redistribuzione della forza sismica e costituisse un effettivo collegamento trasversale tra le murature di navata.

Le capriate sono state poi progettate con un puntone e contraffisso aggiuntivi sotto catena, tali da collegarsi contemporaneamente al doppio cordolo prima accennato.

Alcune velette collegano le capriate in asse con il colmo dimodochè la copertura diventa un cappello rigido ammorsato alle murature perimetrali, ma impostato a quota più bassa.

La fase esecutiva più delicata ed onerosa, che ha avuto luogo preventivamente agli interventi di cui sopra, è stata senza dubbio la rifondazione generalizzata della chiesa.

Sono state foderate dall'esterno e dall'interno (altari a parte) le fondazioni in sasso, esistenti e non, con pareti in calcestruzzo armato fino a sottofondare parzialmente o totalmente le strutture basali esistenti.

Ciò ha richiesto profondità di scavo a volte rilevanti che, unitamente alla necessità di eseguire l'intervento a tratti, ha impegnato alacremenente le maestranze.

Il rifacimento del corpo sacrestia, con interrato per potervi ubicare la centrale termica e restituire così all'edificio l'assetto originario, è stato operato separando sismicamente il manufatto dal complesso principale reso così simmetrico nel comportamento.

## GLI ARREDI INTERNI D'ARTE E DI PREGIO

### **L'altare maggiore**

Ultimato l'ampliamento della chiesa verso la fine del '700, venne commissionato l'altare maggiore agli altaristi Francesco Sabbadini e fratelli, di Pinzano, che lo hanno realizzato in marmo bianco di Carrara. E' maestoso ed ornatissimo con colonne tortili, bassorilievi e testine d'angeli. Esso venne a sostituire l'altare-tabernacolo ligneo trasferito nella chiesa di Casiacco. Si ha notizia anche del suo costo che fu di lire 7000, come risulta da una nota di saldo del 17 luglio 1796.

Nel 1869 furono poste ai lati le statue di San Michele e di San Vito, artistiche opere marmoree del padovano Luigi Ferrari. Il restauro dopo il terremoto è stato eseguito da Vittorino Ceretti di Latisana (Udine).

### **Le statue di San Gottardo e della B.V. della Consolazione o della Cintura**

Sono opere lignee di epoca e scuole diverse. La prima è del '600, di scuola veneziana, ricoperta in fogli d'oro, recentemente restaurata da Giancarlo Magri. La seconda è un unico pezzo della scuola di Ortisei acquistata nel 1920. Le corone della Madonna e del Bambino, in argento dorato, sono recenti opere di un orafo di bottega romana.

### **Il battistero**

E' un'artistica opera di Olivo da Clauzetto della scuola del Pilacorte; porta la data del 1544. Nel '700 vi si aggiunse un alto coperchio in legno; questo con il restauro è stato riportato al puro legno mentre sono state conservate le pitture interne.

Il coperchio ligneo è stato restaurato da Gianni Pilosio di Tricesimo (Udine).

## **Gli stalli del coro ed il banco della sacrestia**

Sono opere lignee ornate ed istoriate uscite dalla bottega di Gemona del Friuli nel '700. Sul retro è riportata l'insegna con l'autore e la data. Gli stalli sono stati restaurati da Mario Marinuzzi di Pollenza (Macerata) che ha pure restaurato il pulpito, un grande rosone di angeli ed un Crocefisso ligneo; il banco è stato restaurato da Gianni Pilosio di Tricesimo (Udine).

## **Gli affreschi del coro**

Sono opere minori del tardo '700, firmate dall'autore Biagio Cester o Cestari di Udine. Di grandi dimensioni, i due affreschi rimasti e restaurati, rappresentano le nozze di Cana e la Presentazione di Gesù al Tempio.

Per il restauro, eseguito dalla ditta Vanni Tiozzo e C. di Mira (Venezia), furono staccati dalla muratura e poi rimessi nello stesso luogo lasciando in evidenza le ferite prodotte dal terremoto. Con il sisma sono andati perduti i dipinti del soffitto: il grande medaglione della navata rappresentante la lotta tra San Michele e Lucifero e, nel coro, i quattro evangelisti.

## **Le tele**

Per il loro valore artistico, dopo il terremoto, furono le prime opere ad essere recuperate.

Alcune di esse ornano gli altari laterali, le altre sono esposte nella sacrestia:

- 1) *Vergine con Santi in gloria e scena di martirio* (olio su tela di cm 108 x cm 193). Pala centinata di autore ignoto del XVII secolo.
- 2) *Vergine con Bambino, S. Floriano, S. Agostino, Santa Monica* (olio su tela di cm 110 x cm 250). Autore: Giuseppe Vizzotto Alberti di Oderzo, del 1903. Opera firmata.
- 3) *Madonna del Rosario* (olio su tela di cm 129 x cm 242) di Odorico Politi (1785 - 1846). Sulla tela è indicato il nome del donatore Mattia Sabbadini.
- 4) *Madonna con Bambino, S. Floriano e altri Santi* (olio su tela di cm 102 x cm 243). Opera di ignoto del XVIII secolo.

- 5) *San Gottardo* (olio su tela di cm 110 x cm 203). Opera firmata di G. Cecco dei primi anni del Novecento.
- 6) *Madonna Addolorata con Santi* (olio su tela di cm 112 x cm 224). Opera del XVIII secolo di Marianna Pascoli di Monfalcone.
- 7) *Due volti* (olio su tela di cm 65 x cm 85). Opera di ignoto. Si tratta di un'Annunciazione assai rovinata dal terremoto, ma ben restaurata.
- 8) *Ritratto di vescovo* (olio su tela di cm 65 x cm 85) di autore ignoto del 1716.

Tutte le tele sono state restaurate da Giancarlo Magri di Roveredo in Piano (Pordenone), presso il Museo Civico di Palazzo Ricchieri di Pordenone.

### **L'organo**

E' opera del friulano Valentino Zanin, del 1858, come risulta da una scritta apposta all'interno della cassa. Accanto alla consueta disposizione fonica settecentesca rappresentata da Flauto in Duodecima e in Ottava, Voce Umana, Cornetta e dalle file del Ripieno, si ravvisano i registri ottocenteschi del Flaugioletto, delle Trombe, dei Campanelli e quello meccanico della Terza Mano.

La basseria, azionata da una pedaliera di 18 pedali, è sostanziosa comprendendo un Contrabbasso di 16 piedi con la sua Ottava e la Quinta e un Trombone alloggiato in un somierino distinto alla base della cassa.

Costituisce un vero gioiello d'arte organaria. Il recente restauro è stato eseguito dalla ditta Alfredo Piccinelli di Padova.

### **Paramenti e antipendio**

Due paramenti antichi sono di grande pregio: un velo omerale bianco (cm 62 x cm 233) con decorazioni d'oro e una pianeta di "bavella" di seta, fondo verde, lavorata con colori vivacissimi (cm 104 x cm 66,6).

Di grande pregio è pure l'antico velo della Madonna, ricamato in oro, che ora si usa come antipendio.



## **Il lampadario ed altre opere di pregio**

Fastoso, ricco di fogliame e di fiori colorati, in vetro di Murano, il grande lampadario è un dono votivo di operai emigrati in Russia alla fine dell'Ottocento.

Prima dell'elettrificazione, avvenuta nel 1937, la sua accensione da parte del vecchio sagrestano Toni Bella era un rito che la popolazione seguiva con devoto entusiasmo.

Recuperato dopo il terremoto da un coraggioso vigile del fuoco di Fiera di Primiero, è stato restaurato dai vari suoi malanni, a cura di Enrico Bagaggia e Bruno Barovier di Mestre.

Un bassorilievo in marmo, di antica origine, si trova all'ingresso principale e, sui muri perimetrali esterni, ci sono alcune lapidi tombali, finemente scolpite da artisti locali.

## **La biblioteca antica e l'archivio**

La biblioteca si compone di un migliaio di volumi: sono le raccolte di libri dei primi curati e di mons. Leonardo Zannier. Si tratta di un insieme di opere anche rare che spaziano per argomenti nei più svariati campi della cultura e delle scienze teologiche, letterarie e filosofiche. Sono volumi che per età risalgono talvolta alle prime stampe del 1500, anche con rilegature eleganti. Tuttavia necessiterebbero di cure e di interventi di restauro e di recupero.

L'Archivio parrocchiale, comprendente molti documenti antichi e di epoche più recenti, si trova depositato presso la Biblioteca del Seminario vescovile di Pordenone.

\* \* \*

La maggior parte degli interventi di restauro è stata eseguita a cura della Soprintendenza per i Beni ambientali, architettonici, archeologici, storici ed artistici della Regione Friuli-Venezia Giulia, sotto la direzione del dott. Paolo Casadio.

Per alcune opere è intervenuta la Regione Friuli-Venezia Giulia con un proprio finanziamento, ai sensi della Legge Regionale n. 60 del 1976. L'organo è stato restaurato con contributo regionale e con una donazione della contessina Magda Ceconi.